



10646

# ULISSE

NELL' ISOLA DI CIRCE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

*Nell' Està del corrente anno  
1819.*



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1819.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3845  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## ARGOMENTO.

---

3

*Approdato Ulisse nell' Isola di Circe per liberare alcuni suoi compagni guerrieri detenuti da quella Maga, usò questa tutt' i maggiori sforzi della sua magica arte per innamorarlo, e renderlo preda della sua orgogliosa bellezza. Riuscita infatti nell'intento, bisognò l' opra de' Numi per distaccare quell' Eroe da lacci, ne' quali erasi involto, e restituirlo alla sua gloria, non che alla sua Patria, ed al suo Regno. Omero.*

*Questo argomento trattato dal chiarissimo Poeta D. Clemente Filomarino in una sua Cantatina, è stato adottato, in grazia della sua semplicità, nel presente Dramma dall' Autore istesso, che ha di questo scritto la Musica, avendo avuto in mira di evitare la prolixità, che ordinariamente suol nascere da argomenti di molta complicazione.*

A 2

Con-

<sup>4</sup> Convenendo però di combinare la semplicità del sogetto, con la grandezza dello spettacolo, ha perciò l'Autore sudetto fornito il detto Componimento di maggiori episodj, ed ha aggiunto altri cinque Attori ai tre contenuti nella detta Cantatina, di cui ha cercato conservare, per quanto ha potuto, l'originale poesia.

Si noti, che'l segnato con virgolette, non si esprime col canto per dar maggiormente luogo alla brevità, come pure che l'aria di Ulisse nel secondo atto si è posposta a quella di Circe, per far riposare la voce della prima Donna prima di cantare il terzetto, che viene appresso.

<sup>5</sup> La Musica è del Dilettante Napoletano Signor *D. Marcello Perrino*.

Architetto de' Reali Teatri, e Direttore delle decorazioni il Cavalier *D. Antonio Niccolini*.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Signor *Francesco Tortoli*, allievo dell'Architetto Signor *Cav. Niccolini*.

#### DIRETTORI DEL VESTIARIO.

Il Signor *Novi*, per gli abiti da Uomo; il Signor *Giovinetti*, per quelli da Donna.

# PERSONAGGI.

CIRCE.

*Signora Colbran*, Accademica filarmonica di Bologna.

ULISSE.

*Signor Nozzari*, al servizio della Real Capella Palatina.

MERCURIO in figura di Diomede.

*Signor David*.

EDMONDA Sacerdotessa del tempio di Apollo, confidente di Circe.

*Signora Pesaroni*.

ZOANTE Capitano della nave di Ulisse, e di lui confidente.

*Signor Benedetti*, al servizio della Real Capella Palatina.

ADDA prime Damigelle di Circe.

EDINA prime Damigelle di Circe.

*Signora Manzi*.

*Signora De Bernardis Madre*.

LISANDRO Sacerdote di Apollo.

*Signor Chizzola*.

( di Sacerdoti di Apollo,

Coro ( Di Ninfe seguaci di Circe.

( Di Soldati del seguito di Ulisse,

Semplici Attori.

Guerrieri compagni di Ulisse detenuti da Circe.

Marinari della Nave di Ulisse.

Soldati del seguito di Ulisse,

*La Scena si finge nell' Isola di Circe.*

1824

8 A

AT-

# ATTO PRIMO

*Dalla destra del proscenio nel fondo.*

Veduta di parte delle abitazioni dell' Isola su di un Promontorio, che sporge nel mare.

Strada praticabile, che dal detto Promontorio, costeggiando il mare, conduce al lido.

Boschetto dalla parte destra di detta strada lungo la medesima.

Sole che spunta dalla parte Orientale di detto Promontorio.

*Dalla sinistra del Proscenio nel davanti.*

Vestibolo del Tempio di Apollo su di una picciola collina, che da un lato sporge nel mare, e dall' altro somministra breve discesa alla Marina.

## SCENA I.

Edmonda, e Lisandro fuori dell' indicato Vestibolo cantano il seguente invito, durante il quale gli Abitanti dell' Isola si portano per la strada del detto Promontorio indistintamente sul lido, mentre i Sacerdoti di Apollo discendono in buon ordine per quella della picciola Collina, e tutti insieme rivolti al Sole cantano il seguente Inno, accompagnati da particolari istromenti che sono dentro la Scena.

Edm. e Lis. **A**l Sol che mostrasi  
Dall' Oriente,  
Ogni Vivente  
Già presta onor:

A 4

A 5

## A T T O

Al lido celeri  
 Andiam devoti  
 A offrigl' i voti  
 Del nostro cor,  
 Onde propizio  
 Renda col giorno  
 Questo soggiorno  
 Felice ognor,  
 Ed all' amabile  
 Circe adorata  
 Renda più grata  
 La vita ancor.

*Coro di Ninfe e Sacerdoti.*

Astro benigno e lucido,  
 Ch'il Ciel, la Terra domini,  
 E che la vita agli esseri  
 Doni col tuo calor,  
 I nostri voti unanimi  
 Benigno accetta, e rapido  
 Scaccia da noi, qual fulmine,  
 Ogni ombra di dolor. (a)

## S C E N A II.

*Circe col lungo seguito delle sue Damigelle, e degli Amorini per la strada del Promontorio viene sul lido, ed i Precedenti.*

*O*h come intorno ride  
 La placida marina,  
 Come l' argentea brina  
 L'erbe ristora, e i fior!  
 S' odon leggieri Zeffiri  
 Soavi susurrare,  
 Il Ciel, la Terra, il Mare,  
 Tutto respira amor.

(a) Attacca l' orchestra.

*Coro*

## P R I M O.

*Coro.*

Amor per te la gioja (a)  
 Diffuse a noi d' intorno,  
 Per te rideante il giorno  
 A noi si mostra ognor. (b)

*Cir.* Grazie vi rendo, oh amici Dei; Qual nuova  
 Preda guidate al lido mio! „ Non lungi  
 „ La tranquilla solcare onda tirrena  
 „ Veggo spalmata nave. In su la poppa  
 „ Siede armato guerriero,  
 „ La lorica, il cimiero,  
 „ L' asta, il brando, lo scudo arde e lampeggia  
 „ Ripercosso dal Sol. Ah sarà mai  
 „ Della distrutta Troja  
 „ Il greco vincitor? No, non m' inganno,  
 „ Ecco vieppiù s' appressa:  
 Io ben ravviso all' armi, ed al naviglio,  
 D' Itaca il Re, del buon Laerte il figlio.  
 Ninfe seguaci mie, Ninfe ministre,  
 Se per voi mille Eroi  
 Seppi invitta domare, ogni lusinga,  
 Ogni arte femminile, ed ogni incanto  
 Di Magico poter da voi richiede  
 La mia gloria, il mio onor. Tutto si tenti,  
 Purchè il famoso Ulisse a queste arene  
 Volga la prora, e resti  
 Mio prigionier. Questo sarà il più chiaro  
 Trofeo di mia beltà. Deh Ninfe il core  
 Dell' illustre guerrier, deh vinto sia  
 Da grato suon, da dolce melodia.

*Coro delle Ninfe e de' Sacerdoti.*

Oh guerrier, tu di sangue vermigli  
 Festi correre i flutti del Xanto,

Tu

(a) Rivolti a Circe.

(b) Si vede comparire in distanza la Nave di Ulisse.

## A T T O

Tu spargesti di strage, e di pianto  
E la Regia, ed il suolo Trojan; (a)  
Deh qua vieni, da morte e perigli  
Sia qui lungi il tuo bellico spirto,  
E qui all'ombra di un placido mirt  
Si riposi l'invitta tua man. (b)

*Cir.* Vedrai qui splendere  
Bei giorni d'oro,  
Qui avrai ristoro  
Dal Dio d'amor,  
Qui coi bellissimi  
Tuoi vivi rai  
Vincer potrai  
Di Circe il cor.  
A Duce intrepido,  
Marte che dona?  
Fragil corona  
Di poco allor,  
Amor da al misero  
Mortal la vita,  
Amor gradita  
La rende ognor,  
*Coro,*

Se dell'onde la calma è più grata  
Dopo orribil ferale tempesta,  
Dopo barbara guerra funesta,  
Son di pace più grati i piacer.  
Deh qua vieni; Se Ulisse fra l'armi (c)  
Fu di Marte famoso seguace,

Qui

- (a) La nave raccoglie le sue vele, e si ferma. Ulisse, Zoante, non che i Soldati, e Marinari salgono sul bordo della medesima ad ascoltare la melodia del canto di detto Coro.  
(b) Una Ninfa porta l'Arpa a Circe, e la riprende dopo l'aria.  
(c) La nave riapre le vele, e s'incamina verso la picciola Collina.

## P R I M O.

Qui nel sen di dolcissima pace  
Sia d'amore più chiaro guerrier,

*Cir.* Ma la nave si appressa.

Io vado, tu qui resta: (a)  
Dell'astuto guerriero i' moti osserva,  
E tosto che sul lido ei posa il piede,  
Sollecita m'avverti.

*Edm.* Ubbidirà sarai.

*Cir.* Un trionfo maggior non ebbi mai. (b)

## S C E N A III.

Giunta la nave presso la collinetta, al suono di  
guerriera marcia scendono sul lido alcuni  
soldati, e quindi Ulisse, e Zoante.

*Edm.* Ecco Ulisse disceso. Io vado a Circe. (c)  
*Ul.* Qual'armonia soave! Intorno ascolto

Al canto lusingher le curve sponde  
Dolcemente echeggiar; Odo l'invito,  
Onde Circe mi appella;  
Ma d'incognita terra  
Incautamente su le ignote arene  
Ulisse scenderà? Tornar non vidi  
I compagni guerrier da me spediti  
Il lido ad esplorar. E sarà vero,  
Che l'ingannevol Maga  
Fra tanti, e tanti imprigionati Eroi  
Seco qui li ritien? Di donna imbelli,  
E servi, e prigionieri,  
Così illustri guerrieri  
Qui resteranno ognor? Tolgansi omai  
Dal seryaggio fatal... ma no... pavento  
Dell'irata Ciprigna  
Lo sdegno, ed il furor... ah dalla Dea

*(a) A Edmonda.*

*(b) Parte.*

*(c) Parte.*

## A T T O

Qualche insidia si asconde  
In quel labro, in quel volto, in quelle ciglia:  
Parto ... resto ... che fò ... chi mi consiglia!

Da cento affetti e cento,  
Sento agitato il petto,  
Speme, timor, sospetto,  
M' ingombrano il pensier.  
Deh Voi possenti Numi  
Che'l mio destin guidate,  
Gli effetti secondate  
Del giusto mio voler.

*Zoa.* Deh sgombra dal tuo petto  
Ogni vano timor. Contro di Ulisse,  
Che può Circe tentar?

*Ul.* Ho risoluto,  
Si vada a Circe. Ah se nel nostro core  
Troppo il timor prevale,  
Degenera in viltà. Vezzi, lusinghe,  
Forza d'arte, e d'inganno,  
Vincer di Ulisse il cor, no, non sapranno.  
Se alle procelle in seno  
Non paventai finora,  
Saprò di Circe ancora  
Gli inganni disprezzar. (a)

## S C E N A IV.

Gran Sala della Regia di Circe magnificamente  
ornata di allegorici emblemi.

*Circe, Edmonda con altre Damigelle.*

*Cir.* A questa volta dunque ...  
*Edm.* Diriggersi

Poc' anzi io vidi Ulisse.

*Cir.* E ancor a questo punto ...

(a) Parte con Zoante.

*Cir.*

## P R I M O.

*Edm.* Gran tempo alfin non è ... ma eccolo giunto.  
*Cir.* (Qual volto, oh Dei; qual nobil portamento!) (a)

## S C E N A V.

*Ulisse Zoante e dette.*

*Cir.* Oh della Grecia onor, sostegno e guida  
Delle argoliche Schiere! In ogni parte  
Chiaro il grido risuona  
Delle vittorie tue. „ Qual più remota  
„ Gente non sà, che alfin vinse, e distrusse  
„ Quell'altera Città, che non potero,  
„ Nè dieci anni domar, nè mille navi,  
„ La tua destra, il tuo senno e che tu errando  
„ Vai da molti anni esposto  
„ A mille dubbj eventi,  
„ Dell' onde all' ire, ed al furor de' venti?  
Fido ospizio io qui t' offro (b). Ai patrj lidi  
Se ritornar tu brami,  
Potrai libero andar, e di non lieve  
Aja, io ti sard; Se qui ti agrada  
Di far meco dimora,  
Tuo sarà questo suol (ah ch' io mi sento  
Di già presa d' amor).

*Ul.* (Che vivi sguardi,  
Che grazia che beltade!) Oh generosa  
Nobil figlia del Sol, oh Suora illustre  
Di lui che regna in Colco,  
E chi potrebbe esser grato abbastanza  
Agli alti favor tuoi? Rendi, ti prego,  
I compagni guerrier, che se la fama,  
Talor fallace, il ver ne disse, in queste  
Spiagge restar: Sol ciò ti chieggio, ed altro  
Io non bramo da te.

*Cir.* Credimi Ulisse,

(A)

(a) Va con fretta ad incontrare Ulisse.

(b) Seggono Circe, ed Edmonda a destra, Ulisse e Zoante a sinistra del proscenio.

## 14 A T T O

(A che serve celar gli urti del core !)  
 Nulla negarti io posso. Ogni tuo cenno  
 Legge sarà per Circe,  
 Imponi, ubbidirò. Tutti a te resi  
 Da me saranno i tuoi guerrier, ma voglio,  
 Che accetti col mio cor la destra, e il soglio (a).

*Edm.* Tu ne guardi, e non rispondi?

Se il suo labro fu loquace,  
 Colpa fu di quella face,  
 Che per te l'accese il cor.

*Cir.* (A qual cimento, oh Dio,  
 Il mio decoro esposi,  
 Sconsigliata che dissi).

*Edm.* Ad un si tenero,  
 Soave amore,  
 No che resistere  
 Non può il tuo core,  
 Se pur di felice  
 Nol serbi in sen.

*Zoa.* (Qual subitaneo foco!)-

*Ul.* Troppo mi onori, e troppo  
 M'è gradito il tuo don. Di Circe allato,  
 Io cambiar non vorrei con Giove istesso  
 Il mio lieto destin; ma che direbbe  
 Di me, la Patria mia?

*Cir.* Che grato fosti  
 A chi amica ti accolse, a chi la destra,  
 A chi il soglio ti diede.

*Zoa.* (Comincia a vacillar).

*Ul.* Che mai direbbe  
 „Penelope fedel?

*Cir.* „E sperar puoi,  
 „Che da tanti anni e tanti,  
 „Che più non ti mirò, che di te alcuna  
 „Novella non udì, la fè giurata  
 „Ti serbi intatta ancor?

*Ul.* „(Qual vivo foco

(a) *Ulysse mostra qualche sorpresa.*

22 Tut-

## P R I M O.

15

„Tutto m'infiamma il sen !) A si bei lumi,  
 „Al dolce favellar di si bel labro,  
 „E chi non cederà? Ma il vecchio Padre!  
*Cir.* „E lusingarti puoi, che ancor ei viva?  
*Zoa.* (Coraggio Ulysse, è questo  
 Il momento fatal, a cui tu devi  
 Oppor la tua costanza).

*Ul.* Ma neghittoso al fianco tuo, tu stessa  
 In odio un dì mi avrai. E che direbbe  
 Tutto il Mondo di me, se in faccia a tanti  
 Illustri figli della Patria mia,  
 Che di gloria calcar lungo sentiero,  
 Io solo ...

*Cir.* Che tu solo

Fosti di lor assai più accorto, e saggio;  
 Se ad evitare di Quei  
 Il tragico destino,  
 Meco tranquilli i giorni qui menasti.

*Ul.* Oh Dio !!!

*Cir.* (a) Taci non più. Pria che decidi,  
 Se partire, o restar, meco, deh, vieni:  
 Di quegli Eroi appunto,  
 Qual fu, qual'esser debba  
 La sorte io vò mostrarti, e quindi ancora  
 Come in sicuro in questo ameno loco,  
 Tra la gioja, e'l piacer si viva ognora,  
 Onde tu possa a quel che più ti agrada  
 Appigliarti alla fin: Or vieni dunque.

*Ul.* Eccomi a te, ti sieguo (b).

*Zoa.* Chi sa qual nuovo assalto  
 Tentar vorrà! Deh tu proteggi, oh Giove,  
 Coll'alto tuo favore  
 Della Patria, e di Ulysse il ben, l'onore. (c)

SCE-

(a) *Si levano da sedere*

(b) *Partono entrambi*

(c) *Parte.*

Tenebrosa caverna, ingombra da parte in parte di utensilj, e strumenti magici; In un de' lati della medesima si vede piccola scala incavata nel sasso, per la quale vi si discende.

*Circe ed Ulisse.*

*Circe portando con una mano una fiaccola accesa, conduce coll'altra Ulisse per la detta scala fino al piano della Caverna, ove lo fa sedere lateralmente sù di un poggio; Quindi staccando dal suo cinto la verga incantata si volge verso il fondo della Caverna, e dice.*

**D**i questa verga al segno,  
Pel magico poter a me concesso,  
D'Achille il fato estremo or or sì mostri,  
D'Agamennone pur, e quel d'Ajace,  
Non che di quanti Eroi la Grecia vanta,  
Se d' osservar fia d'uopo.

*Al segno che fa Circe con la verga appariscono nel fondo della Caverna tre differenti Spettri rappresentanti separatamente la morte di Achille, di Agamennone, e di Ajace. Circe nel mosstrarli ad Ulisse, dice:*

*Cir. Mira per man di Paride conquiso  
Il valoroso Achille,  
Qual' onta, oh Dei, qual scorno,  
Cader vittima esangue  
Di vil garzone effeminato e molle!*

Di

Di Clitennestra infida,  
Per impudico amor, questi è il Consorte.  
Mira qual fin gli attende,

*Ul. Oh Ciel, che veggio!*

*Cir. D'Ajace il suo destin or guarda Ulisse...*

*Ul. Ah per pietà dileguia*

*Questi oggetti di orror da sguardi miei.*

*Cir. Basta non più (a) de' tuoi compagni illustri*

*Il fin vedesti, e quale*

*Delle sue gesta Ognun, premio si attenda,*

*Or del piacere il loco,*

*Che nè pioggia, nè turbine sorprende,*

*Ma da sereno giorno*

*E' sempre cinto intorno*

*Vieni meco a veder.*

*Ul. ( Che strane cose! ) (b)*

S C E N A VII.

Delizioso giardino di Circe intersecato da diversi viali, che s'incontrano tra loro, e riccamente adorno di piante, di fiori, di mirti, di fontane, e di statue.

*Numeroso stuolo di Ninfe, e di Amorini ne' diversi spazj del giardino. Gli uni, e le altre formano di parte in parte tablè, saltano, e passeggianno al suono di una dolce, e soave armonia.*

*Circe ed Ulisse.*

*Circe nel condurre Ulisse per i più spaziosi, ed ameni viali, alcune Ninfe, ed Amorini fanno con pantomimi marcare ad Ulisse il giubilo universale di Essi tutti in quel loco. Circe, ed*

B

Ulis-

*(a) Al nuovo segno che fa Circe con la verga spariscono le figurazioni.*

*(b) Parte con Circe.*

A T T O

Ulisse giungono nel mezzo del proscenio, e dall' intero stuolo si fa ad Entrambi larga corona d' intorno.

Cir. O r decidi mia vita  
Del tuo, del mio destin, se m' abbandoni,  
Di duolo io morirò; Dal tuo bel cor  
Tutto voglio sperar.  
Ul. Vinta è quest' alma,  
Pjù resistere non sò, Circe io t' adoro,  
Lasciarti non poss' io: Tu sei la bella  
Fiamma del petto mio, Tu sol sarai  
L' arbitra, il giuro ai Dei,  
Di questo cor, e degli affetti miei.  
Io lasciarti o mio tesoro?  
Io fuggir da queste arene?  
Non temer amato bene  
Al tuo fianco io morirò.

Cir. Se il tuo labbro non mentisce  
Se fedel tu m' amerai,  
Anch' io giuro a' tuoi bei rai  
Che ognor fida t' amerò.

Ul. Qual contento in petto io sento  
Che languire il cor mi fà.

Cir. Quale ardore io sento al coré,  
Che crescendo ognor mi và.

Or gli arnesi guerrieri deponi Ulisse,  
Ogni oggetto di orror mal si conviene  
In questo asil di pace.

Ul. Mio ben, come a té piace. (a)  
Amor possente Nume tutto tu vinci,  
Ogni più duro petto  
Cede agli strali tuoi, (b) ma a destra io sento

(a) Alcune Ninfe si accostano ad Ulisse, ad Una delle quali Egli da la spada, all' Altra il cimiero, ed alla terza il manto; finalmente riceve dall' ultima la divisa del piacere.

(b) Si ode un marzial suono di trombe.

P R I M O.

Squillo improvviso di guerriere trombe!

Cir. e2. Che mai sarà!

S C E N A VIII.

Mercurio, Zoante con seguito de' Soldati  
di Ulisse, ed i precedenti.

Zoa. Signor, vedi chi arriva.

Ul. Oh Ciel, che miro! ... Sogno, o pur son desto!  
Diomede!

Mer. Si Diomede, e tu chi sei?

Ul. Come! Non mi ravvisi?

Mer. No, non ti vidi mai.

Ul. Che dici?

Mer. Io non mentisco.

Ul. Così presto tu dunque hai dell'amico  
Oblito il sembiante?

Mer. Di chi intendi parlar?

Ul. Del tuo Ulisse.

Mer. No, d' Ulisse non mai, anzi presente  
Egli è sempre, tel giuro, alla mia mente.

Ul. Meco dunque scherzar tu vuoi?

Mer. T' inganni,

Non son uso a scherzar co' pari tuoi.

Ul. E chi credi ch' io sia?

Mer. Di quella Maga un vile adoratore.

Ul. ( Ahi che colpo fatal! Ahi che rossore! )

Cir. Olà, qual folle orgoglio, in faccia mia

Così ardisci parlar? In fin che brami?

Ghi con armi ti spinse a questo lido?

Mer. L' amicizia, il dover.

Cir. Io non t' intendo.

Mer. D' Ulisse amico, qui venni a cercarlo.

Cir. E da Ulisse che vuoi? Qual' è il tuo impegno,

Mer. Che torni alla sua Patria, e torni al Regno?

Cir. Non lo sperar, invan potrai al core

## ATTO

20 'E di Circe, e di Ulisse impor tal legge,  
Che in fatto d'amor non val, non regge.

Non sperar che si divida

Dal mio sen l'oggetto amato,  
Quell'amor che mi ha giurato  
Serberà costante ognor.

Mer.

A un' ingiusto amor tiranno  
Mai non son gli Eroi soggetti  
Sol conservano gli affetti  
Alla gloria, ed all'onor.

Ul.

Combatutto in tale istante,

Zoa.<sup>a 2.</sup>

Rendi, o Giove in tale istante,

Ul.

Dall'amore, e dal dovere,

Zoa.<sup>a 2.</sup>

Rendi Ulisse al suo dovere,

Ul.

Io non sento ch' il potere,

Zoa.<sup>a 2.</sup>

Deh risveglia in lui il potere,

Ul.

Del più barbaro dolor,

Zoa.<sup>a 2.</sup>

Del coraggio, e del valor.

Cir.

Parti, olà, da questo lido,

Mer.

Partirò, ma... Ulisse,

Ul.

Sarò all' uno, o all'altra infido?

Zoa.

Ah, che mai risolverà!

A quattro con il Coro delle Ninfe,  
e de' Soldati di Ulisse.

Un presagio funesto alla mente,  
Fa vedermi già pronte e vicine  
Stragi, morti, ed incendi, e ruine;

Ci. ed Ul. Se l'amore,

Me. e Zo. Se ragione il suo luogo, non ha.

Tal si accende la folgore in Cielo,  
E scoppiando produce un rumore,  
Che cagiona spavento e terrore,  
Che tremar le belve pur fa.

Fine dell' Atto primo.

AT-

## ATTO II<sup>21</sup>

### SCENA I.

Porticato interno della Regia di Circe.

Ulisse, indi Edmonda!

Ul. Che risolvo, che fd... perplesso ognora,  
Nel cimento fatal, scorre il pensiero,  
E intanto... oh Ciel... chi sa!

Edm. Pur ti ritrovo,  
Meco, deh, vieni Ulisse.

Ul. (Ah, quale affanno!)

Edm. Non indugiar, ti prego.

Ul. Edmonda, per pietà, mi lascia in preda  
Del mio fiero destin.

Edm. Circe ti brama.

Ul. Oimè! che mai vorrà... dille... che i Dei  
Che l'avverso destin...

Edm. Taci, t'intendo.

E' questo, o barbaro  
L'amor costante,  
Che a lei quál tenero  
Sincero amante  
Or or giurasti  
Dinanzi al Ciel?

Ul. Ah no, non credere,  
Ch' io serbi in petto  
Un cor volubile,  
Nè senta affetto  
Per chi giurai  
D' esser fedel.

Edm. A lei, deh, vieni,

E la consola.

Ul. Il Fato avverso  
A lei m' invola.

B 3

A 21

## A T T O

Oh sorte barbara!  
Oh río dolor!  
Ah! possa il Cielo  
Di Circe  
Di Ulisse all'alma  
Render la calma,  
La pace ognor.  
Della discordia  
Cessi il veleno,  
Ed abbia in seno  
Contento il cor. (a)

## S C E N A II.

*Mercurio è detto.*

*Mer.* Come, ché veggio! In queste vili spoglie  
Di Troja il Distruttore s'avvolge ancora?  
*Ul.* Deh mi lascia, oh Diomede,  
Mi lascia per pietà.  
*Mer.* Crudel sarei,  
Se in preda al tuo errore io ti lasciassi.  
Eh, ti scuoti una volta!  
Rammenta il tuo dover, che Re, che Padre  
D'un Popol sei, che t'ama, e che desia  
Di possederti alfin, onde sottrarsi  
Da quel giogo crudel, che ognor l'opprime.  
" Itaca fremie, il Popol susurra,  
" E susurra a ragion; Là si calpesta  
" Ogni sacro dover, taccion le leggi,  
" Più giustizia non v'è, Ministro infame  
" Che del potere abusa, e che si fida  
" Della tua lontananza, assolve il reo,  
" E l'innocente opprime.

*Ul.* E dovrò Circe  
Abbandonar? E la giurata fede?  
*Mer.* A Penelopé pria tu la giurasti.

„ Ah

(a) *Edmonda parte.*

## S E C O N D O.

„ Ah di saper ti basti,  
" Che de' rivali tuoi, che a mille a mille  
" Vengono a lei per ottener la destra,  
" Gli oltraggi, ed il furor Ella sostiene  
" Per serbarti il suo cor costante e fido,  
" Raro esempio di fede! Ed è pur vero,  
" Che più non brami Ulisse,  
" Di rivedere il vecchio Padre?

*Ul.* Ei vive?

*Mer.* Ei vive, e piange, e prega,  
" Cinto dagl'inimici  
" Dissutile ad altri, carico d'anni,  
" Che presto torni Ulisse,  
" Che venga il caro figlio, e chiuder possa  
Fra le amate sue braccia  
Le moribonde luci.

*Ul.* E il dolce pugno  
Telemaco amor mio?

*Mer.* Si affligge e duole  
Della Madre al dolor, bagna infelice  
L'innocente suo figlio,  
E le lagrime intanto  
Dell'Avo unisce, e della Madre al pianto.  
Deh più non indugiar, deh fuggi Ulisse  
Da questo lido indegno,  
Torna alla Patria tua, torna al tuo Regno.

Là dove onor ti chiama  
Volgi all'istante il piede,  
Non merta la tua fede  
Di un empia donna il cor.  
La Sposa, il Figlio, il Padre  
Degni son del tuo amore,  
Costante ad essi il core  
Devi serbare ognor.  
Se non ti desta in seno  
Pietade il lor tormento,  
Oggetto di spavento,  
Oggetto sei d'orror.

## A T T O

24

*Ul.* M' assisti amico. Tutto in me già sento  
Nascer l'usato ardir, rendasi Ulisse  
Alla gloria, al dover. In questa terra  
Resti del fallo suo  
La memoria fatal. Si, queste arene  
Io voglio abbandonar, ma Circe viene.

## S C E N A III.

*Circe con i guerrieri di Ulisse da lei detenuti, Sacerdoti, e Ninfe del suo seguito.*

**E**cce ritorno a te mia vita, ed ecco salvi  
Ti rendo i tuoi guerrieri.

*Ul.* Alfine

Oh compagni guerrieri al sen vi stringo,  
Salvi vi veggio aifin. Itene al mare,  
Tosto partir conviene.

*Cir.* Ingrato, e vuoi?

*Ul.* Se ti lascio mio ben, non dirmi ingrato,  
Che mia colpa non è, colpa è del fato.

Il destino crudel, oh Dio,  
Vuol che altrove io porti il piè,  
Io ti lascio Idolo mio,  
Ma il mio cor resta con te.  
In momento sì funesto  
Di sì barbaro doloré,  
Mi si spezza in seno il core  
Più resistere non sò.

*Cir.* Mancar mi sento. (a)

*Mer.* Ah fuggi Ulisse.

*Ul.* E vuoi,

Ch' io la lasci così? Circe adorata  
Ulisse è teco.

*Cir.* Ahimè!

*Ul.* Lode agli Dei,  
Comincia a respirar.

*Cir.*

(a) Sviene.

## S E C O N D O

25

*Cir.* Ah dimmi Ulisse...  
Dimmi di che son rea?  
In che ti offesi mai?  
E' questo il fallo mio, troppo ti amai  
Del mio costante amore,  
Della giurata fede,  
Barbaro traditore,  
E' questa la mercè?  
Svenami infido, e poi  
Spiega le vele al vento,  
S' io vivo, appien contento  
L'empio tuo cor non è.

*Coro de' Sacerdoti, e delle Ninfe.*

Non sente l'ingrato  
Pietà nel suo core,  
Non sà che sia amore,  
Non sà che sia fè.

*Ul.* Placati per pietà, nè rea tu sei,  
Nè crudel son io. „ Gli Dei ...

*Cir.* „ Non pòrno  
„ Voler un empia. T' intendo, è questo;  
„ Perfido, un nuovo esempio  
„ Della fede de' greci. E tu discendi  
„ Tu da sangue Real? Ov' è più fede!  
„ Ov' è in terra pietà! Perchè d' Averno  
„ Ultrici furie, e voi di Flegetonte  
„ Abitator tremendi  
„ Non chiamo in mia difesa? Ah perchè tutto  
„ Non scuoto intorno il suol, e perchè mai  
„ Sotto i piè di quell'empio  
„ Spalancarlo non sò? Perchè non desto  
„ Fiera tempesta in mar? Ah no, l'infido  
„ Parta da questo lido,  
„ Ma gli laceri il sen crudo rimorso  
„ Di così atroce tradimento, e sia  
„ La sua sorte crudel pari alla mia.

In-

## A T T O

Indegno, scellerato,  
Perfido, traditore,  
Fuggi dagli occhi miei,  
Deh, vendicate, oh Dei,  
Sì fiera crudeltà.

Uli.

Raffrena il tuo dolore,  
Se fido a te qui visse,  
A te mia vita Ulisse  
Fedele ognor sarà.

Mer.

Sciolgansi omai le vele,  
Ulisse ancor qui resti?  
Ah nel tuo cor si desti  
L'usato tuo valor.

Cir.e Ul.

Ahi che martir crudele!

Mer.

Al tuo dover fedele.

Cir.e Ul.

Ahi che destin tiranno!

Mer.

Fuggi d'amor l'inganno.

Cir.e Ul.

Che dispietato affanno.

Mer.

Vinci quel crudo affanno.

Cir.e Ul.

Sento spezzarmi il cor.

Mer.

Volgi alla gloria il cor. (a)

## S C E N A IV.

Prima Scena del primo Atto, Nave di Ulisse  
ancorata nel mare.

Zoante solo.

Ancor non viene Ulisse!  
D'attenderlo m'impose in questo loco.  
Ah chi sa nel contrasto.  
Era l'amore, e'l dover, da chi sia vinto,  
E qual de due in lui rimane estinto!  
E' d'amor la forza ognora,  
Che contrasta la ragione,  
E ben spesso al paragone  
Non si lascia superar,

(a) Partono.

An-

## S E C O N D O;

Ànzi è tale il suo potere,  
Che abbagliando ad ogni istante  
Ne riduce a delirar.

## S C E N A V.

Mercurio, Ulisse ed il precedente.

Eccoci al lido Ulisse,  
Ogni dimora alla partenza tua  
Esser potria fatal... ma che!... Perplesso  
Ancor ti miro?

Ul. Oh Dio!

Mer. Dunque?

Ul. Ah lascia, tel priego,  
Che una sol volta ancora,  
Pria di partir, io vegga Circe.

Mer. Ah vile...

Ul. Ma troppo alfin ti abusi...

Mer. Taci, e sappi,  
Che se Diomede, qual finor mi finsi,  
Te non valse a destar da quell'oblio,  
Che nell'error t'assonna,  
Or quest'opra sarà quella di un Dio.  
(a) Di Giove il messaggier, Ulisse, io sono.  
A te Giove m'invia. Per me t'impone  
Pallade amica Dea, che fuggi a un tratto  
Da questo lido indegno,  
Che torni alla tua Patria, e torni al Regno.

Ul. Al supremo voler piego la fronte.

Zoa. Grazie vi rendo, oh Dei,  
Soni paghi alla fin i voti miei! (b)

SCE-

(a) Al momento che Mercurio si manifesta nella sua forma, odesi una forte detonazione nel Cielo, e nel sollevarsi alquanto da terra, un gruppo di nuvole, lo circonda.

(b) Ulisse e Zoante s'imbarcano.

Lisandro, Adda con seguito di Ninfe, e Sacerdoti, ed il precedente.

Add.

Ahi fugge il perfido  
Da questo lido!

Mero.

Siegue la gloria,  
Siegue l'onor.

Add.

Ahi Circe misera

L'opprese il duolo;

Mero.

È questo è il premio  
D'indegno amor. (a)

Coro delle Ninfe e Sacerdoti.

Lis.

Procelle e turbini  
Il mar sconvolgano,  
L'onde puniscano  
Il Traditor.

S C E N A VII. ed Ultima.

Circe co' capelli disciolti, in abito rosso folgorante,  
ed in piedi su di un Carro di foco tirato  
da draghi alquanto elevato da terra,  
arresta il canto del Coro, e dice.

19

T  
acete, farà mia vendetta  
Quel Nume che regge la Terra,  
Che abbatte, distrugge, ed atterra  
L'inganno, la frode, il livor.  
Io fuggo, fuggite anche voi  
Da un loco che fù di contento,

(a) Ascende al Cielo.

E in breve sarà di spavento,  
Di lutto, di affanno, di orrore.

Finita la detta aria, mentre Circe viene elevata al Cielo, una grandine di foco accompagnata da fortissimi scoppi di visibili scatte si vede piombare in distanza su la parte abitata dell' Isola, che si scorge dal lido. Tutti gli abitanti nel massimo disordine, e spavento vengono al lido a rifugiarsi, esprimendo in unione delle Ninfe, e de' Sacerdoti la comune desolazione, col seguente

Coro.

Ahi miseri, dove fuggire!  
La morte, dovunque feroce,  
Ci spinge d'averno alla foce,  
Nè tregua, nè scampo ci dà.

Fine.

35779

35779

